

Mussi: «Tenderemo noi la mano agli scontenti del Polo»

# Rinnovamento ignora la sirena di Arcore

«Moderati, venite nel centrosinistra»

Il centro dell'Ulivo accelera il passo verso il patto federativo. E Berlusconi, che non è ancora riuscito a mettere insieme Forza Italia, Ccd e Cdu, fa la sirena cantando lodi al grande centro. Il richiamo più subdolo è per Dini. Che fa rispondere seccamente: «Non siamo disposti ad operazioni trasversali. Il centrosinistra, per noi, è fuori discussione». An insorge. E gli stessi centristi del Polo sono allo sbando. Mentre in calza la prova della Bicamerale...

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Grandi manovre al centro. In tutti e due i centri, quello dell'Ulivo e quello del Polo. Con il fantasma di turno che decanta un terzo centro, o - se si vuole - un centro terzoforista che dovrebbe raccogliere i pezzi sparsi nei due schieramenti. Il solo risultato, però, è di dare del centro l'immagine di un mercato. A guardar bene, però, il quadro è meno confuso di quanto non lo faccia apparire Silvio Berlusconi nell'ultima intervista in cui offre una merce ormai quasi avariata, come la Federazione tra Forza Italia, il Ccd e il Cdu, a tutti i moderati, tutti i liberali, tutti i cattolici, tutti i laici, tutti i socialisti riformisti che, nell'Ulivo e nel Polo, sono alla ricerca di una casa comune. Semplicemente perché i moderati del centrosinistra appaiono ben consapevoli del pericolo insito nella lusinga di mettere in discussione l'approdo di governo raggiunto il 21 aprile. Persino Lamberto Dini che pure, dopo l'abbandono della minoranza pattista e la decisione dei Socialisti italiani di affrancarsi, è in qualche ambasce per la sorte dei suoi gruppi parlamentari, ha fatto rispondere picche all'ambiguo messaggio del Cavaliere. Ha detto Berlusconi: «Ho l'impressione che l'enigma Dini presto si scioglierà. Come diceva San Paolo, quello che oggi è misterioso, domani sarà chiaro». A sentire Natale D'Amico, stretto collaboratore del leader di Rinnovamento (in questi giorni all'estero), «l'enigma lo vede solo Berlusconi». «E magari si confonderà, o - se si vuole - si consolerà, con l'auspicio del ministro degli Esteri per l'avvio al più presto di un tavolo di concer-

tazione tra governo e opposizione per definire le modalità essenziali di una pacifica transizione democratica... in Serbia. Sarà anche una guerra, quella aperta al centro, ma la differenza sostanziale con l'Italia è che da noi la transizione deve essere portata a compimento. Non regredire. Magari, osserva D'Amico, al modello dell'ultimo governo di tre-gua, che proprio il Cavaliere volle fosse presieduto da Dini, salvo poi votargli «contro sei fiducie». Ad ogni buon conto, D'Amico fa «chiarezza» anche per il futuro: «Noi siamo interessati ad aggregare le componenti moderate che hanno deciso di sostenere il governo di centrosinistra. Non pensiamo ad alcun trasversalismo. Né pensiamo che, per Berlusconi, ci possano essere occasioni di rivincita in questa legislatura». Solo uno spiraglio lascia aperto il parlamentare di Rinnovamento: «Il tentativo di Berlusconi di convergere al centro è interessante se non è speso sul terreno del governo ma su quello delle riforme». Ma con un secco avvertimento sulla natura aperta del progetto federativo che sta riprendendo quota tra Rinnovamento, il Ppi e l'Unione democratica di Antonio Maccanico: «Crediamo che sia in grado di aggregare anzitutto gli elettori moderati del Polo, poi gruppi dirigenti locali e forse anche gruppi dirigenti nazionali del centrodestra».

**Gara al centro**

Che si debba rovesciare la lettura del proclama berlusconiano? In effetti, i moderati del centrosinistra stanno accelerando a tal punto il passo da poter raggiungere quanto-



**De Carolis (Sd) «È di D'Alema l'unica proposta»**

«I frenetici incontri di questi giorni tesi ad unire i moderati dell'Ulivo attorno ad un grande centro più che ad un cantiere per lavori in corso assomigliano sempre di più ad una vera e propria impresa di demolizione». E quanto sostiene in una dichiarazione diffusa ieri a Forlì il senatore Stelio De Carolis il quale, anche a nome del coordinamento nazionale dei repubblicani della sinistra democratica, aggiunge che «l'unica proposta sulla quale riflettere ma anche convenire è quella di Massimo D'Alema e sostenuta da Giuliano Amato». «Ogni altra ipotesi di aggregazione - conclude la breve nota del senatore De Carolis - serve solamente per ridare fiato a quanti, pur avendo beneficiato della coalizione dell'Ulivo, dimostrano in ogni occasione di essere solamente dei nostalgici del sistema proporzionale».

meno la tappa del «patto federativo» ben prima che il centro del Polo sciolga le ambiguità del rapporto con la destra. Una gara che non è senza conseguenze politiche. «I ceti medi - osserva Giovanni Bianchi, presidente del Ppi - hanno bisogno di scelte programmatiche, non di siren». Su questo versante, insomma, il gioco d'anticipo, è funzionale ad allargare la maggioranza di governo, magari rendendola più equilibrata al centro. Dice Gerardo Bianco, mai sottoposto di concessioni trasversali: «Le porte dell'Ulivo non sono certo strette come quelle del Paradiso. E noi siamo sempre pronti a metterci le palme per i nuovi arrivi». E la sfida è rilanciata anche da sinistra: «Berlusconi tende la mano ai moderati delusi dall'Ulivo? Noi del centro sinistra la tenderemo agli scontenti del Polo», dice Fabio Mussi.

Berlusconi può aver avuto sentore che qualcosa comincia a scricchiolare e cercato di correre ai ripari, nel solo modo che conosce: accontentare tutti e nessuno. Non esclude niente, in effetti. La grande coalizione? Scopre che «per ora non è possibile», e passa a «dettare condizioni» per un «appoggio» a quello stesso governo Prodi che pure vede creare «una moltitudine di delusi tra i moderati dell'Ulivo». Firma per la Costituyente e vota per la Bicamerale. E galleggia nei mari del sistema politico italiano. Guadagnandosi, al più, un po' di riconoscenza da Clemente Mastella, forse da Rocco Buttiglione, insomma da quanti covano il desiderio di un «centro alternativo alla sinistra». Stringi stringi si arriva a «Forza Dc». Che agita persino i sonni degli stessi dc accomodati nelle file berlusconiane. A cominciare da Enrico La Loggia che per allontanare il fantasma arriva a rimproverare al

proprio leader persino l'«errore», sia pure «didattico»: «In un ambito politico in cui il "sottobanco" continua ad essere il modello preferito, Berlusconi è l'unico a dire ciò che veramente pensa. Cosa, di grazia? «È indispensabile superare il governo Prodi, anzitutto per l'Europa, perché non ci vorranno con un governo comunista anche se, per assurdo, avremo i parametri di Maastricht al livello previsto; in secondo luogo, per fare le riforme costituzionali impossibili senza un largo schieramento che superi l'attuale contrapposizione Polo-Ulivo».



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini con il presidente del Consiglio Romano Prodi Euler/Ap

**Riforme, banco di prova**

Ma un banco di prova immediato c'è, proprio per il Polo. Il 16 gennaio al Senato si voterà per la Bicamerale sulle riforme, che pure hanno una specifica autonomia parlamentare rispetto all'attività di governo. È un

esponente del Polo come Francesco D'Onofrio a dire che «se il centro esiste coe terza forza distante da Polo e Ulivo dovrà dimostrarlo». Ma, osserva, «ad oggi non si va oltre la lampada di Ala-Dini». Che, come si è visto, dà poca luce a un Berlusconi che deve superare le resistenze di Alleanza nazionale. Tant'è che il più sensibile all'«appello» del Cavaliere, il socialista Enrico Boselli (concede di non considerarlo «una bestemmia»), mette in relazione l'ipotesi di una grande coalizione solo all'eventualità che Forza Italia trovi il «coraggio di rompere con la destra». Un fatto politico nuovo che renderebbe necessario aiutare Berlusconi a ridefinire il proprio ruolo e la propria collocazione politica nel futuro assetto bipolare. Altrimenti cosa resta, se non la più classica operazione trasformistica? Con la quale Fabio Mussi taglia corto: «Intollerabile».

**È polemica tra «Osservatore» e «New York Times»**

«Non siamo servi di nessuno» e «quando dobbiamo dire la verità non ci ferma nessuno»: così *L'Osservatore romano* replica, con una breve nota non firmata, ad un servizio del *New York Times*, ripreso anche dall'*Herald Tribune*, che, paragonando il giornale vaticano alla *Pravda* del passato regime sovietico, lo definisce una buona «cura contro l'insonnia». «Forse in qualcuno - sottolinea la nota - sono ancora vive le nostre determinanti prese di posizione durante la guerra del Golfo. E, forse, dà fastidio la ferma battaglia che conduciamo contro l'aborto e a favore dei popoli agonizzanti». «Non prendiamo in considerazione - prosegue il giornale - l'espressione "cura l'insonnia" per due motivi: non è né originale, né intelligente». «Il servizio dell'*Herald Tribune* su *L'Osservatore Romano* - la cui originalità è nell'abbondanza di argomenti triti e ritriti - conferma la nostra grande libertà», prosegue la nota, che non cita direttamente il *New York Times*.

«Dimostra - conclude - che non siamo servi di nessuno e che quando dobbiamo dire la verità non ci ferma nessuno».

**Craxi benedice gli sforzi di Intini e Boselli**

Un appello a socialisti, democratici e laici «perché giungano a unire e federare le loro forze» è stato lanciato da Bettino Craxi in un messaggio inviato, via fax, da Hammamet. «Chi oggi guarda al futuro dell'Italia, con intelligenza, con lungimiranza, con l'animo aperto e con spirito di dedizione verso il proprio paese - si legge nel messaggio di Craxi - non può non trovare in se stesso la forza per concorrere ad una svolta decisiva e radicale per riportare una grande nazione che non merita la sorte che sta subendo, sulla sua strada maestra. Reagire, lottare, riassociarsi e riorganizzarsi, è soprattutto il compito ed il dovere di chi sconfitto, disperso, perseguitato e calunniato, non piega il capo in segno di rassegnazione. È quindi il dovere dei socialisti, dei democratici e dei laici che assumendo una decisa iniziativa possono giungere ad unire e federare le loro forze, compiendo un'analisi corretta della condizione in cui vivono il Paese, la sua democrazia, la sua economia, il suo stato di diritto. Denunciando a voce alta, al fine di contribuire a risolverli, tutti gli elementi di crisi che si stanno accumulando nella società italiana».

**L'INTERVISTA** Il segretario del Ppi: prima del congresso l'accordo con Dini e Maccanico

## Bianco: «Con la federazione Ulivo più forte»

Federazione di centro con Dini, Maccanico, La Malfa prima del congresso dei Popolari. Lo promette e lo propone Gerardo Bianco. E poi il tentativo di allargarsi, di coinvolgere le forze moderate del Polo. «Un ceto medio avanzato ed europeo - afferma il segretario del Partito popolare - non può essere attratto da Fini e Berlusconi. I primi impegni del nuovo centro saranno lo Stato sociale e le riforme istituzionali».



**Il segretario del Ppi Gerardo Bianco**

**RITANNA ARMENI**

ROMA. La federazione di centro si farà. Nei primi giorni del 1997 i moderati dell'Ulivo si metteranno insieme e poi cercheranno di portare dalla loro parte anche i centristi del Polo. Parola di Gerardo Bianco, segretario Ppi che, qualche giorno prima del congresso del suo partito, non nasconde l'ottimismo per un progetto che comincia a realizzarsi. «Ne state parlando da mesi di questa federazione del centro. È finalmente il momento buono? È vero ne stiamo parlando da mesi. È la linea che abbiamo proposto a Dini fin da quando fu liquidato dal Polo e decise di scendere in campo. Proponemmo di fare liste insieme... Ma non andò bene... Sorsero dei veti, quello dei pattisti in nome del presidenzialismo, quello dei socialisti di Boselli, sempre inquieti, sempre alla ricerca di nidi caldi, che uscirono dall'Ulivo e salirono sulla zattera di Dini. Allora Dini ci disse di aspettare, di fare le elezioni, poi avremmo discusso. Adesso invece è più disponibile. Lo hanno costretto le defezioni di Masi e Boselli? Non parlerei di costrizione, ma di liberazione. Oggi Dini è più libero.

L'ha detto lui stesso. Il progetto di federazione di centro che tempi ha? Ho proposto a Dini facendogli gli auguri di Natale e poi a Maccanico, a Bordon, e La Malfa di sancire un primo patto, che poi può essere consolidato, prima del congresso dei Popolari. Per noi ovviamente è importante, significa dare un certo taglio all'asse congressuale. Che nome avrà questa «cosa» di centro? Non è ancora stato deciso niente. Qualche idea c'è, Unione cattolica democratico-popolare. Oppure liberal democratico-popolare. Si fermerà sotto l'Ulivo? Intanto le ricordo che Dini non fa parte dell'Ulivo. Nel momento in cui entrerà nella federazione di centro già l'Ulivo si allargherà e niente vieta che si allarghi ulteriormente. Anzi l'ambizione dell'Ulivo è proprio quello di estendersi sul territorio politico, ma - sia chiaro - su una base di un progetto e di un programma. Il problema è e rimane quello della costruzione di una cultura politica non di aggiungere e accorpate pezzi e pezzettini. Mastella propone un forum del

centro, un luogo di incontro per Cdu, patto Segni, Popolari, Dini. Lei che ne pensa? Il centro non può che allargarsi, ma deve proporre soluzioni politiche che attraggano non solo pezzi di partito, ma quei ceti medi che non hanno ancora trovato una risposta compiuta nell'Ulivo e che sono stati attratti dalla destra populista. Non credo che un ceto medio innovativo, europeo oggi possa continuare ad essere attratto dal Polo.

Eppure Berlusconi ha proposto a Dini e a tutti i «delusi dell'Ulivo» un'altra federazione di centro. Non teme la concorrenza? È un appello senza proposta, in cui Berlusconi usa il solito cliché. Demagogia gli avversari, semplicità, parola di Stato «occupato dall'Ulivo», propone la grande coalizione, poi la respinge. Insomma, come al solito, Berlusconi ha in testa solo il proprio ego politico.

Mettiamo allora da parte Berlusconi e le sue proposte. C'è la possibilità che nasca il terzo polo, quello del centro? È sicuro che a voi Ppi proprio non interessi? Intanto la federazione deve costruirsi, deve nascere. Già questo è un primo obiettivo. Poi dobbiamo costruire una cultura politica. Perché Romiti su una questione ha ragione: tutte

le componenti della politica italiana, di destra, di sinistra e di centro sono culturalmente avvizzite, inaridite o in crisi. La nostra ambizione è rimettere in moto il confronto politico nel centro a cominciare dalla discussione sullo stato sociale, su un modello di società che recuperi libertà efficienza e solidarietà. E poi vogliamo portare avanti la nostra proposta sulle riforme istituzionali

E quali sono i pericoli che questa federazione cercherà di bloccare? Il rischio più grosso della democrazia contemporanea: la deriva plebiscitaria. Dal quale bisogna trattenere anche la sinistra. Vedrebbe bene Prodi come capo di questo centro democratico? Prodi ha dichiarato di vedere positivamente la nascita di questo centro, ma di voler rimanere solo il capo della coalizione. A questo punto noi rispettiamo il suo ruolo e non vogliamo forzare nulla. Manteniamo la porte aperte, ma andiamo avanti.

Ma il problema della leadership si porrà. Ci ha pensato? Le leadership deve essere un fatto naturale. Quindi vedremo. Io poi sono contrario ai ruoli carismatici, penso che i partiti o le federazioni debbano essere organismi vivi, vitali, democratici... ho dato un mio contributo a questa idea di leader e pur avendo un consenso nel mio partito ho dichiarato che mi sarei ritirato, che non avrei presentato la mia candidatura alla segreteria.

E allora forse adesso ci può dire come finirà il congresso, chi sarà il prossimo segretario dei Popolari. Non lo so, si dovrà aspettare fino all'ultimo minuto. Noi crediamo nello Spirito santo. Scenderà su di noi e ci dirà qual è la scelta migliore.



**Il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli** Giovanni De Bellis

## Martinazzoli annuncia «Non mi ricandido»

ROMA. Il mandato scade alla fine del 1998, ma ha già deciso di non ricandidarsi alla carica di primo cittadino bresciano. Mino Martinazzoli l'ha annunciato nella conferenza stampa di fine d'anno, deputata per il bilancio dell'attività amministrativa. Un'occasione, anche, per dichiararsi contrario alla proposta, ventilata da alcuni, di allungare di un anno il mandato delle amministrazioni. Martinazzoli: «Vi avverto, nella proposta, qualcosa di illegittimo: le modifiche non si attuano in corso d'opera, ma potranno semmai valere per il futuro». Comunque è l'annuncio della non ricandidatura la notizia che arriva da Brescia, ma che non ha sorpreso più di tanto gli amici più intimi, con cui della cosa il sindaco ha discusso più e più volte - anche recentissimamente. Martinazzoli ha 65 anni e fare il sindaco è un'attività che, a farla bene, impegna molto. Cioè non ci sono orari né domeniche, si è sempre in prima linea, anche in una realtà «facile» come Bre-

scia. Martinazzoli - spiega chi lo conosce bene - non ha certo problemi di età, ma la sua «dimensione» è un'altra: quella della politica nazionale. Gli è stato offerta la presidenza del Ppi e ha già rifiutato, ma fino all'ultimo momento tutto può essere, anche un ripensamento. E comunque è quasi certo che a questo congresso del Ppi - che si terrà dal 9 all'11 gennaio prossimi - sarà presente e interverrà. Non è una scelta di poco conto per chi aveva giurato, dimettendosi nel '94, che non sarebbe più tornato a Roma. In realtà nella capitale ci è stato alcune volte, ma solo per partecipare a convegni e dibattiti. La sua presenza al congresso popolare assumerebbe pertanto un grande rilievo. Martinazzoli torna alla politica nazionale? Prematuro, per dirlo. Anche perché resterà sindaco per altri due anni. «Ha fatto bene ad annunciare che non vuole ricandidarsi, perché così l'Ulivo può preparare un'altra candidatura», conclude l'amico.